

Conferenza Episcopale Italiana

Ufficio Nazionale per la pastorale della salute



XXIV GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria:
«Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5)

11 febbraio 2016

Scheda teologico-pastorale

Nel brano evangelico delle nozze di Cana, la Madre di Gesù dice ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Le parole pronunciate da Maria ci ricordano l'essenziale: ascoltare Gesù, affidarsi a Lui via, verità e vita. I Vangeli narrano sovente l'attenzione di Gesù per i malati verso i quali provava autentica *com-passione*. Culmine della sua vicinanza all'umanità sofferente è stata la sua morte in croce, mediante la quale ha *guarito* definitivamente la nostra morte e ogni nostra malattia. Lui, che è Dio, non poteva dimostrare in un modo più grande il suo Amore misericordioso per noi. La celebrazione della Giornata Mondiale del Malato durante l'Anno della Misericordia, acquista un significato più intenso. Si tratta di testimoniare, in particolar modo, quello che Gesù dice nel Vangelo e che costituisce la quinta opera di misericordia corporale: «ero malato e mi avete visitato». Ogni sofferente e ogni malato sa quanto sia importante avere accanto persone che si prendano cura di lui con competenza professionale, ma anche persone che con una vicinanza umana e spirituale l'aiutino, assieme alle terapie mediche, a sostenere le sue giornate. In questo ambito è necessario ricordare ancora Maria. Nel messaggio del Santo Padre per la Giornata Mondiale del Malato di quest'anno, Ella è additata come «*Madre consolata che consola i suoi figli... nella [sua] sollecitudine si rispecchia la tenerezza di Dio*». Inoltre si legge: «*In questa Giornata Mondiale del Malato possiamo chiedere a Gesù misericordioso, attraverso l'intercessione di Maria, Madre sua e nostra, che conceda a tutti noi questa disposizione al servizio dei bisognosi, e concretamente dei nostri fratelli e delle nostre sorelle malati. Talvolta questo servizio può risultare faticoso, pesante, ma siamo certi che il Signore non mancherà di trasformare il nostro sforzo umano in qualcosa di divino. Anche noi possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti. Anche noi, sani*

o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell'acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono. Con l'aiuto discreto a chi soffre, così come nella malattia, si prende sulle proprie spalle la croce di ogni giorno e si segue il Maestro (cfr. Lc 9,23); e anche se l'incontro con la sofferenza sarà sempre un mistero, Gesù ci aiuta a svelarne il senso».

Educato dal Vangelo della misericordia alla pienezza di vita

Accogliendo l'invito di papa Francesco a «*Tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre ... perché la Chiesa renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti*» (Bolla¹, 3) e in preparazione al Giubileo dei malati a Roma l'11 e il 12 giugno 2016, questo Ufficio Nazionale per la pastorale della salute propone un breve approfondimento sulla proposta tematica indicata per l'anno pastorale 2015-2016, offrendo alcune considerazioni sul tema della misericordia nella Bibbia (anche alla luce di quanto ha scritto papa Francesco) e sulla quinta opera di misericordia corporale: visitare gli infermi.

1. La Misericordia di Dio

Misericordia, «*è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità*» (Bolla, 2), per questo chi la contempla diventa egli stesso misericordioso come il Padre. Ha scritto Isacco della Stella, monaco cistercense (1100-1169): «*Al di là di essa [misericordia] non c'è più un gradino da salire, ma solo più da spiccare il volo per entrare nel cielo della pura contemplazione, perché la misericordia è Dio*»². Essere uomini e donne di misericordia significa partecipare alla vita di Dio e respirare con la sua stessa anima. Per questo «*La misericordia è architrave della vita della Chiesa ... Tutto nella sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti, nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole*» (Bolla, 10). La Chiesa, dunque, né si edifica e né vive senza la misericordia.

Il lessico biblico sulla misericordia divina³ usa diverse espressioni e la loro conoscenza ne arricchisce la comprensione. La misericordia di Dio viene rivela-

¹ Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, Città del Vaticano, 11 aprile 2015. D'ora in poi citato nel testo con "Bolla".

² Isacco della Stella, *Sermone per la festa di Tutti i Santi*, 3,19 (PL 194,1697-1701).

³ Cfr. S. Sisti, *Misericordia*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizioni San Paolo, 1996, pagg. 978-984.

ta come sentimento intimo, profondo e amoroso (cfr. Sal 103,3) ma anche come tenerezza, compassione e perdono (cfr. Sal 106,4). La decisione di Dio di agire con misericordia è confermata anche quando la risposta dell'amato è il tradimento (cfr. Is 63,7). Essa non è solo sentimento interiore, ma si traduce in fatti, in gesti concreti di compassione. Per questo Gesù invita il dottore della legge a cui ha narrato la parabola del buon samaritano: «*Va e anche tu fa' lo stesso*» (Lc 10,37). «*La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono dal profondo delle viscere per il proprio figlio*» (Bolla, 6).

Queste considerazioni ci fanno intuire la pregnanza dell'affermazione: «*Dio è misericordioso*» e perché la rivelazione definitiva del Nome di Dio a Mosè nel libro dell'Esodo culmini con l'affermazione: «*il Signore, il Signore, Dio misericordioso e compassionevole, lento all'ira e grande nell'amore e nella fedeltà*» (Es 34,5-6). Noi professiamo la fede in un Dio, ha scritto san Giovanni Paolo II, che per il suo amore, «*a contatto con il male e, in particolare, con il peccato dell'uomo e del popolo, si manifesta misericordia*»⁴.

2. Gesù, il volto umano-divino della misericordia di Dio

«*Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio*» (Bolla, 1). Egli l'ha narrata vivendola nel suo corpo, "facendola" nelle sue azioni, piegandosi amorevolmente su ogni forma di miseria umana, verso tutti coloro che fisicamente o moralmente avevano bisogno di pietà, di compassione, di presenza, di aiuto, di sostegno, di comprensione, di perdono. La misericordia di Gesù è stata globale e radicale, offerta prima ancora che richiesta, poiché è proprio dell'amore misericordioso fare il primo passo, come ricorda sovente papa Francesco con l'espressione *primerear*⁵. «*I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in lui parla di misericordia e nulla è privo di compassione ... ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero*» (Bolla, 8). Una misericordia a tutto tondo, dunque: verso gli *esclusi*, offerta contro ogni discriminazione religiosa e di purità culturale (cfr. Mt 8,1-4), verso i *peccatori*, mostrando che i malati nello spirito sono la sua grande passione (cfr. Lc 7,34 e Lc 15), ver-

⁴ San Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Dives in misericordia*, Città del Vaticano, 30 novembre 1980, n. 52.

⁵ Cfr. Francesco, Lettera Apostolica *Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano, 24 novembre 2013, n. 24.

so lo *straniero*, come testimonia la guarigione del servo del centurione (cfr. Mt 15,21-28), verso il *sofferente* (cfr. Lc 10, 29-37). Vertice dell'azione misericordiosa di Gesù è la sua morte in croce, amore consumato con fedeltà fino alla fine, per tutti, senza eccezione, salvando coloro che erano meritevoli di condanna. San Bernardo scrive a proposito: *«Dio Padre ha inviato, per così dire, un sacco pieno di misericordia che fu lacerato durante la passione perché ne uscisse il prezzo del nostro riscatto... Nulla mostra maggiormente la sua misericordia che l'aver egli assunto la nostra miseria. Dove è l'uomo miseramente caduto, Dio è misericordiosamente disceso»*⁶.

3. Cristiani dunque ... misericordiosi

Commentando la parabola del servo spietato (Mt 18,28-35), il papa scrive: *«Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli ... Gesù ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede»* (Bolla, 9). Come dire: l'amore si deve fare carne perché *«l'amore non è mai una parola astratta»* (Bolla, 9). Per questo consideriamo due specifiche declinazioni della misericordia: il perdono e la carità verso i sofferenti.

3.a. La misericordia come perdono senza condizioni

Dio accoglie l'uomo così com'è, peccatore, e lo ama non nonostante il fatto che sia peccatore bensì proprio perché tale. Poiché il peccato è la causa originale della sofferenza e della finitezza umana, Dio è alleato dell'uomo nel combattere ogni forma di male. Egli, infatti, non sopporta che l'uomo, da lui creato libero e felice, soffra, ma desidera che arrivi a pienezza di vita. La Bibbia ci narra che la santità di Dio, la sua onnipotenza e la sua sovranità splendono nell'uomo soprattutto quando il Signore gli usa misericordia e perdona. Infatti: *«Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione»* (Lc 15,7).

Questo sguardo di amore *che salva* la nostra realtà di peccatori, sinceramente accolto, è condizione per non giudicare, ferire o condannare il prossimo, consapevoli che il Signore guarda i miei fratelli con la stessa misericordia con la quale guarda me. Ascoltiamo il suo invito: *«Siate misericordiosi come il Padre vostro che è misericordioso»* (Lc 6,36). Rinnovati nella carità da questo sguardo divino, i discepoli di Gesù edificano comunità evangeliche nelle quali la misericordia, ricevuta e donata, è esperienza concretamente vissuta che le distingue e

⁶ San Bernardo, *Discorso per l'Epifania*, 1-2 (PL 133,141-143).

le edifica. Senza nascondersi che la famiglia umana sia composta da uomini fragili, imperfetti e peccatori, rivestito dei sentimenti di Cristo, il credente è chiamato ad esercitarsi nella difficile arte del perdono. In questo senso è da intendersi anche *la misericordia come perfezione della giustizia*. Il Santo Padre nella Bolla di indizione dell'anno giubilare si dilunga alquanto sul rapporto tra giustizia e misericordia dedicandovi due numeri (Bolla, 20-21), e ricordando che giustizia e misericordia sono «*due dimensioni di un'unica realtà*» (Bolla, 20). La giustizia non è da intendersi nella prospettiva legalista, piuttosto come «*abbandono fiducioso alla volontà di Dio*» (Bolla, 20). Infatti «*non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica*» (Bolla, 20). E poiché la giustizia è amore ai diritti del fratello, ed è il volto sociale della carità, il pontefice afferma con chiarezza: «*Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono*» (Bolla, 21).

Questo Anno della Misericordia può essere un tempo favorevole per suggerire, anzitutto a noi stessi, ma anche a quanti raggiungiamo con la nostra azione pastorale, percorsi di riconciliazione oltre che con Dio anche con se stessi e con i fratelli. L'uomo ha bisogno di riconciliarsi con il proprio passato, con le ferite della propria storia personale, così come ha bisogno di riconciliarsi con il prossimo da cui è stato offeso per giungere a provare la gioia del perdono. Il cammino di riconciliazione richiede tempo e aiuto, umiltà e preghiera, ma è necessario per guarire tante sofferenze che portiamo nel cuore⁷.

3.b. La misericordia verso il sofferente: Il buon samaritano (Lc 10, 29-37)

La misericordia, atteggiamento del cuore per i miseri, si esprime con la benevolenza, l'indulgenza, l'amicizia, la grazia verso ogni fratello, ma anche con la bontà, la pietà e la carità verso i bisognosi. La tradizione della Chiesa ha identificato come esplicazione – non esaustiva – dell'agire misericordioso, 14 opere di misericordia, 7 spirituali e 7 corporali, a memoria di un dato fondamentale: l'uomo, in quanto tale, è anzitutto bisognoso. Scrive un autore: «*La ricostruzione della dignità umana negata passa per la materialità del cibo e del vestito, per la compassione nei confronti di coloro che soffrono, per il calore dell'accoglienza dell'altro, per l'affetto nell'ospitalità degli stranieri, per la premura nel trattare con le persone bisognose, per la consolazione delle persone tristi, per l'aiuto a scoprire il senso dato a coloro che vivono disorientati. L'altro escluso recupera la*

⁷ Cfr. P. Magliozzi, *La guarigione interiore*, Edizioni Camilliane, Torino, 2004.

propria dignità quando noi siamo sensibili alla sua esclusione, ci mettiamo al suo posto e rispondiamo compassionevolmente al suo grido»⁸.

Una considerazione importante: per essere misericordiosi come il Padre (cfr. Lc 6,36), competenza e tecnica, pur necessarie, non bastano. Le opere di carità non si possono esercitare con misericordia se non ci si innalza dal piano dell'aver a quello dell'essere. Per praticarle bisogna impegnarsi personalmente⁹. Recita il Talmud: «L'elemosina viene fatta solo con il danaro, le opere di misericordia con il danaro e con tutta la persona; l'elemosina viene fatta solo al povero, le opere di carità sia ai poveri che ai ricchi; l'elemosina viene fatta solo ai viventi, le opere di carità riguardano sia i viventi che i morti»¹⁰. Innalzandoci dal piano dell'aver a quello dell'essere, faremo l'esperienza che l'esercizio delle *opere* è anzitutto un bene per chi le compie. Donandosi e spendendosi per l'altro si viene *liberati dalla morte*, dalla chiusura e dal ripiegamento su di sé e dall'autoreferenzialità.

4. La visita al malato

Scriva il papa nella Bolla che, in questo Anno santo, non può mancare un'attenta riflessione sulle opere di misericordia corporali e spirituali. In questa scheda preparata per l'animazione della XXIV Giornata Mondiale del Malato, soffermiamo brevemente la nostra attenzione sulla quinta opera di misericordia spirituale, quella che risponde all'ammonimento di Gesù: «*Ero malato e mi avete visitato*» (Mt 25,36). La visita pastorale agli infermi è un momento privilegiato nel quale la comunità ecclesiale porta la luce e la grazia del Signore a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura¹¹. Memori della parola del Vangelo (Mt 25,31-46), il credente che fa visita o si prende cura di una persona inferma, riconosce con umiltà che il Signore Gesù si è identificato con il malato e non con il visitatore. Rivestito di «*sacramentalità cristica*» il malato chiede al visitatore di condividere una dimensione di spoliamento, di impotenza, di povertà¹². Colui che è espressione della comunità cristiana desidera incontrarsi con il volto di Cristo sofferente. Riconoscendone la *sacramentalità* e la sua inalterabile dignità, il visitatore entra nella stanza dell'infermo «in punta di piedi» e con profondo rispetto.

⁸ I. Sanna, *L'attenzione al corpo al centro della carità*, in *La Chiesa della carità*, a cura di G. Perego, EDB, Bologna, 2014, p. 203.

⁹ Cfr. F. Manns, *Le opere di misericordia nei quattro vangeli*, p. 218.

¹⁰ bSukkah 49b, in *Der babilonische Talmud III*, a cura di L. Goldschmidt, Jüdischer Verlag, Königstein, 1980, p. 392.

¹¹ Cfr. Consulta Nazionale per la pastorale sanitaria della CEI, *La pastorale della salute in Italia*, Roma, 1989, n. 19.

¹² Cfr. L. Manicardi, *La fatica della carità*, Qiqajon, Magnago (BI), 2010, p. 115.

La sofferenza e la malattia aggrediscono l'uomo come i briganti, nella parabola lucana del buon samaritano, hanno aggredito il malcapitato. Con il disagio fisico, il malato sperimenta anche la solitudine che nei casi più gravi può farsi anche disperazione. Il dolore isola¹³. «*Colui che soffre fortemente vede dalla sua condizione, con terribile freddezza, le cose al di fuori: tutte quelle piccole ingannevoli magie in cui di consueto nuotano le cose, quando l'occhio sano vi si affissa, sono per lui dileguate; anzi egli si pone dinanzi a se stesso privo di orpelli e di colore*»¹⁴. Malattia, povertà e sofferenza feriscono la persona, aggravando il disagio fisico con quello morale. La nudità nella quale viene lasciato il malcapitato della parabola lucana è icona del pudore violato di ogni malato. In lui sempre albergano, anche se inespresi, la domanda di senso e il peso dei suoi problemi esistenziali¹⁵.

Visitare il malato significa, allora, offrire con discrezione, amore e competenza, una vicinanza per attraversare insieme il guado della malattia, farli sentire meno soli e percepire, anche se è permanentemente infermo in un letto, di essere parte integrante e importante della comunità ecclesiale a cui appartiene. È utile tenere presente che sempre di più i malati e le persone anziane non autosufficienti abitano le case più che gli ospedali o le strutture di ricovero. Per questo si rende sempre più necessaria una presenza capillare sul territorio di operatori pastorali preparati che, oltre a visitare i malati nei luoghi di cura, frequentino le case di chi in un letto vive la sua giornata spesso in solitudine. Occorre considerare che se la visita del Ministro straordinario della santa Comunione generalmente è rivolta ai soli fedeli cristiani che desiderano l'eucaristia, la visita agli infermi può e deve raggiungere tutti i malati della parrocchia e dei luoghi di cura.

Poiché l'efficacia della relazione pastorale d'aiuto dipende in gran parte dalle qualità umane e spirituali di chi la esercita, può essere utile ricordare alcune attenzioni particolari che un operatore pastorale che visita gli infermi deve tenere presente, senza la pretesa di voler essere esaustivi sull'argomento.

L'operatore pastorale non porta *qualcosa* ma testimonia *Qualcuno* anzitutto attraverso il dono di sé, del suo tempo, del suo cuore ospitale, accogliente della storia del malato nella sua vulnerabile individualità (non ci sono *malati* ma *single persone malate*). Nella visita all'infermo l'operatore accoglie i suoi senti-

¹³ Cfr. E. Lèvinas, *Une éthique de la souffrance* in *Souffrances. Corps et âme, épreuves partagés*, a cura di J. M. von Kaenel, Autrement, Paris 1994, pp. 133-135.

¹⁴ F. Nietzsche, *Aurora*, 2,114, in Id., *Aurora e frammenti postumi (1879-1881)* Adelphi, Milano, 1986², pp. 83-84.

¹⁵ Cfr. Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, *Predicate il Vangelo e curate i malati*, Roma, 2006.

menti di rabbia o di accettazione della situazione, ugualmente nobili. Il protagonista dell'incontro che segna tempi e ritmi del colloquio pastorale è il malato che ha il diritto di esprimere quello che ha nel cuore finanche a gridare, come Cristo in croce «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*» (Mc 15,34). Per questo all'operatore viene chiesto soprattutto capacità di ascolto della narrazione verbale e non verbale del visitato offrendo all'infermo una comprensione empatica che gli faccia percepire di essere stato accolto e compreso.

Questi atteggiamenti del visitatore possono aiutare il malato a dotare di senso la sua esperienza e assumono valore “*sacramentale*”; se offerti con gratuità, amore e competenza favoriscono, nel rispetto dei tempi e della sensibilità stessa del malato, l'incontro con Cristo medico nella preghiera, nella Parola di Dio e nei sacramenti. Non dimentichiamo, inoltre, che là dove non è possibile, per vari motivi, pregare *con* il malato, è sempre possibile, nel silenzio e in tempi diversi dalla visita, pregare *per* il malato.

Con fede e speranza

In preparazione al Giubileo straordinario della Misericordia, il Santo Padre ha parlato più volte dei malati, sia invitando la comunità cristiana a vivere con concretezza le opere di misericordia, sia incoraggiando i malati a sentirsi parte integrante della vita della Chiesa. Ha scritto il Pontefice nella lettera del 1 settembre 2015: «*Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare*»¹⁶.

La dolcezza dello sguardo di Maria ci accompagni «*perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio e portarla impressa nei nostri cuori e nei nostri gesti*»¹⁷.

¹⁶ Lettera del Santo Padre Francesco con la quale concede l'indulgenza in occasione del giubileo straordinario della Misericordia, Città del Vaticano, 1 settembre 2015.

¹⁷ Francesco, *Messaggio del Santo Padre per la XXIV Giornata Mondiale del Malato 2016*, Città del Vaticano, 15 settembre 2015.